

ZAHARIEV NAUM



“IL PICCOLO RE”

(MALECKO CARCE)

“Tu lo hai fatto poco meno degli angeli”. (Sal 8,6)

Naum Zahariev nasce nella città di Alba (CN), il 12 marzo 2012, da genitori di origine macedone: Gorjan e Maja Coneva. Atteso da tempo, viene alla luce, nonostante le previsioni mediche, sano e vispo, se pur con un tempo di gestazione abbastanza difficile. Per due anni cresce sereno e felice della vita nella sua famiglia che lo ama teneramente e che vede in lui un “piccolo re”, così come lo chiamava sua mamma, tanto era l’affetto che lo circondava. Al secondo anno di vita, come un fulmine a ciel sereno, inizia a manifestare i primi sintomi di un male che poi lo perseguiterà fino alla soglia dei sette anni, finché il 9 marzo 2019, entrerà in Paradiso come un angelo del Signore. Nel breve corso della sua esistenza terrena ha donato a tutti bontà, tenerezza, forza nella sofferenza, tutto accompagnato dal sorriso e da parole di saggezza e intelligenza, chiaramente superiori a un bimbo della sua età. Ora Naum è un Angelo che dal Cielo intercede per tutti coloro che si rivolgono a lui con fiducia.

MACEDONIA – ITALIA

“I passi del mio vagare tu li hai contati ... non sono forse scritti nel tuo libro?”. (Sal 55,9)

Questa nuova avventura è partita da molto lontano, da oltre i confini italiani. I primi protagonisti sono due fidanzatini, Gorjan Zahariev e Maja Coneva, entrambi provenienti da Vinica, un grosso paese rurale che si trova nella parte orientale della Macedonia del Nord nella vallata di Kocani, ai piedi della montagna Plachkovica. Vinica è conosciuto per il grande mercato dei prodotti agricoli, centro commerciale dei villaggi limitrofi con l'eccellenza delle produzioni di riso e tabacco. Questo grosso centro svolge una buona funzione industriale-agraria nella regione. È proprio qui che ha inizio l'avventura di questi due amici.

La vita di Gorjan e di Maja si svolge normalmente, in mezzo ai tanti sogni, alle aspirazioni e alle difficoltà che accompagnano la vita di ogni persona, finché un bel giorno, a motivo della scarsità di lavoro, i loro padri decidono una nuova avventura: lasciare la Macedonia per approdare in Italia nella speranza di migliorare le loro condizioni di vita. Correva l'anno 1998.

In Italia riescono a trovare occupazione come operai, prima in campagna e poi nei cantieri come muratore e piastrellista; parte dello stipendio lo mandano in patria affinché mogli e figli possano condurre una vita dignitosa. Con il passare del tempo l'esigenza del ricongiungimento familiare si fa sempre più forte e, per poter sognare tutti più in grande, anche mogli e i figli decidono di partire. I due papà fanno da apripista preparando tutto il necessario e nel 2001 eccoli finalmente insieme. Non approdano subito in Piemonte, cambiano regioni e paesi per un po' di tempo, adattandosi facilmente a quanto viene loro richiesto. Dopo questo peregrinare, nell'anno 2005 i due giovani arrivano nella bella città di Alba, in cui rimangono per otto anni; nel 2014 si stabiliscono stabilmente in Magliano Alfieri (CN). Ed è qui che si svolge gran parte della vicenda del nostro piccolo Naum.

Papà Gorjan esercita la professione di rivenditore di macchine, mentre mamma Maja si dedica alla vita casalinga. L'integrazione nel tessuto moglianese si può definire ottima fin dall'inizio.

FIOCCHI AZZURRO E ROSA IN CASA ZAHARIEV

“Su di me, o Dio, i voti che ti ho fatto: ti renderò azioni di grazia”. (Sal 55,13)

Facciamo però un passo indietro. Nel loro soggiorno nella città di Alba, i nostri due giovani sentono il desiderio di diventare papà e mamma; non è una cosa facile, il pronostico dei medici è chiaro: non avrebbero potuto coronare il loro sogno, perché i figli non sarebbero arrivati. Ma Maja e Gorjan non si scoraggiano certi che

la Divina Provvidenza non si sarebbe dimenticata di loro. Per loro il Signore sta concretizzando un Disegno speciale, della cui grandezza solo il Cielo sa.

Continuano a lavorare, a pregare, a sperare finché nel 2011 nel grembo di Maja inizia il miracolo di una vita nuova. Nell'ospedale di Alba si avvera il sogno di questi due giovani, perché è lì che vi sbocceranno il volto e il sorriso di Naum, un vero gioiello: erano le ore 14,50 di lunedì 12 marzo 2012. La sua non fu una gestazione facile e almeno per un paio di volte le complicazioni si fecero talmente serie da far rischiare di perdere il feto che si stava formando nel grembo.

Un po' in Macedonia e un po' in Italia il tempo trascorre veloce e l'attesa si fa sempre più ardente. Nel sesto mese la gravidanza si complica e sembra che Naum intenda nascere prematuramente. Anche questa crisi viene superata e, finalmente, dopo 38 settimane e cinque giorni, ecco arrivare il nostro campione: bello, sano e vispo. Pesa 3 chili e 190 grammi. Gorjan rimase sempre accanto a Maja aiutandola nel parto che andò nel miglior dei modi; egli fu il primo a tenere tra le mani il piccolo che, subito dopo il parto, posò sul cuore della sua mamma. Fu un giorno veramente speciale che entrambi ricorderanno sempre con viva commozione. Da quel momento tra mamma e figlio iniziò un rapporto quasi simbiotico, un amore reciproco così forte che più volte Maja dirà alla sua mamma: "Sono così legata a Naum che ho paura che qualcuno me lo possa prendere, portare via".

Tre anni dopo, il 4 aprile 2015, nascerà la sorellina di Naum, Ilina che verrà a rallegrare la famiglia per la seconda volta.

A MEDJUGORJE PER DIRE GRAZIE

"Voglio cantare, a te voglio inneggiare: svegliati, mio cuore, svegliati arpa, cetra, voglio svegliare l'aurora". (Sal 56,9)

Maja desiderava ardentemente recarsi in pellegrinaggio a Medjugorje per ringraziare la Mamma Celeste per il dono della nascita di Naum; quasi come per Gesù, presentato al Tempio quaranta giorni dopo la nascita per essere offerto al Signore, come era usanza fare per ogni maschio primogenito, così anche Naum, durante quel pellegrinaggio, fu consacrato all'Amore misericordioso di Dio. Come non dire grazie, soprattutto dopo il pronostico dei medici e dopo una gravidanza tanto dura che per ben due volte aveva indotto a pensare al peggio? Era il 26 giugno

2014, 33° anniversario delle apparizioni. Questo numero, letto nella riflessione postuma, ricorderà a Maja e Gorjan gli anni di Gesù quando, completata la sua missione terrena, passò da questo mondo al Padre spalancando a noi il dono del Cielo. A Medjugorje marito e moglie si fermarono un paio di giorni alloggiando ai piedi del Podbrdo, la collina delle apparizioni, e così poterono recarsi spesso lassù a pregare. Mentre la mamma effondeva davanti al buon Dio il suo cuore intensificando il “dialogo tra mamme”, il piccolo Naum giocava con le macchinine e con altri giochi che portava con sé ogni volta. Quanto avrà gradito la Mamma Celeste vedere l’innocenza di quel piccolo e la preghiera fiduciosa dei suoi genitori! Trascorso un mese dal ritorno da Medjugorje, il 9 agosto Maja scopre di essere nuovamente incinta, ma questa volta di una femminuccia che crescerà e nascerà senza particolari difficoltà e verrà chiamata Ilina.

VINICA 4 AGOSTO 2012: GRANDE FESTA

“Ti loderò tra i poli, Signore, a te canterò inni tra le genti, perché la tua bontà è grande fino ai cieli, e la tua fedeltà fino alle nubi”. (Sal 56,10-11)

Nella cittadina di Vinica, quel sabato, a partire dalle ore 11,00, fu un giorno di gran festa per quattro avvenimenti importanti: il matrimonio dei due giovani Gorjan e Maja cui seguirono il Battesimo, la Cresima e la Prima comunione del loro piccolo Naum, secondo l’usanza mantenuta nella tradizione ortodossa. I vari trasferimenti con le connesse vicissitudini avevano reso difficile realizzare prima questo loro sogno, ma ecco che finalmente il tempo era arrivato. La chiesa ortodossa di S. Michele Arcangelo (S. Arhangel Mihail), loro parrocchia d’origine, fu il luogo sacro scelto per la celebrazione di questo grande momento di Grazia. Sorrisi, fiori, luce di tante candele, intenso profumo d’incenso salire in mezzo a icone e lampade votive accese, solennità della Liturgia Bizantina con i vivaci paramenti liturgici e tanta commozione nell’ascoltare le importanti parole del sacerdote celebrante, padre Branko, che accolse la promessa di questi due giovani a impegnarsi davanti a Dio come marito e moglie. Un’unione, la loro, secondo la dottrina ortodossa, intesa all’infinito, per l’eternità, che nemmeno la morte potrà sciogliere. Vicino a padre Branko c’erano altri tre sacerdoti. Finalmente, da quel momento in poi Gorjan e Maja possono chiamarsi e sentirsi marito e moglie. Coronato questo sogno, arriva il grande momento per il piccolo Naum, anche lui pronto a diventare Cristiano. Con il Sacramento del Battesimo entra pienamente nella Chiesa come Suo figlio e membro vivo, Cristiano a tutti gli effetti. Poi, sempre come da tradizione ortodossa, riceve il

Sacramento della Cresima: insieme alla formula di consacrazione, il sacerdote con il Sacro Crisma gli unge la fronte, il petto, la bocca, le mani, i piedi, cioè tutte parti del corpo che sono importanti nella persona, santificandole, perché tutto sia a servizio della storia di salvezza. Dopo, Naum riceve la sua Prima Comunione con il Corpo e il Sangue di Cristo per avere la forza di continuare l'iniziato cammino cristiano. Da quel momento anche lui diventa un candidato alla santità.

Questa ricca celebrazione viene coronata, all'uscita di chiesa, da una graditissima sorpresa: ben dieci colombe bianche spiccano il volo nel cielo terso di quel mattino. Belle, leggere, libere proprio com' erano allora i pensieri dei novelli sposi.

PRIME NUBI OSCURE ALL'ORIZZONTE

“Io sono come in mezzo a leoni, che divorano gli uomini; i loro denti sono lance e frecce, la loro lingua spada affilata”. (Sal 56,5)

La gioia scintillante di quel giorno si prolunga per parecchi altri giorni e raggiunge una luminosità ancora più intensa quando, il 9 agosto, la nostra Maja scopre di essere nuovamente in dolce attesa. Nove mesi dopo a far compagnia al fratellino Naum arriva la sorellina Ilina. Un'altra bellissima notizia!

Intanto i giorni di vacanza in Macedonia trascorrono tranquillamente tra visite a parenti e amici, finché un paio di settimane dopo la festa celebrata, Naum inizia a non star bene. Sotto l'occhio destro gli compare una grossa macchia quasi come un livido. Il bambino, dopo due visite sommarie negli ospedali di Vinica, dove si ferma una settimana con la diagnosi di anemia viene curato con un apposito sciroppo; poi viene trasferito a Stip e infine portato all'ospedale di Skopje. Anche qui il responso dei medici non è né preciso né soddisfacente, tanto che i genitori esprimono subito la volontà di riportare il bambino in Italia. Da Skopje viene concesso il permesso, con la raccomandazione di non tergiversare sulla situazione di salute del piccolo. Così papà e mamma decidono di partire subito per l'Italia. Durante le 24 ore di viaggio il piccolo Naum resiste senza lamentarsi con una pazienza eroica. Finalmente arrivano in Italia la sera del 24 agosto. Il giorno dopo viene portato all'ospedale S. Lazzaro di Alba e lì ricoverato in pediatria. Si procede subito con esami accurati, che purtroppo danno un esito duro da accettare: massa tumorale di nove centimetri con metastasi al rene. Viene trasportato d'urgenza all'ospedale Regina Margherita di Torino per le prime cure mirate. Naum ha due anni. Lì si scopre che la massa tumorale è arrivata fino al cervello. Il primo verdetto dei medici è impietoso: quel tipo di tumore non

avrebbe lasciato scampo e a detta loro non si sarebbe potuto curare. Non ci sarebbero state neppure l'un per cento di possibilità di guarigione.

NON ERA ANCORA GIUNTA LA SUA ORA

“Invocherò Dio, l'Altissimo, Dio che mi fa il bene”. (Sal 56,3)

Il libro della vita di Naum aveva ancora parecchie pagine bianche da scrivere, la sua missione terrena non era ancora terminata. I medici, sicuramente anche impietositi alla vista di questi due giovani genitori, gli diedero un protocollo da seguire comprendente anche un ciclo di chemioterapia. Naum si sottopose pazientemente ad ogni cura senza emettere il più piccolo lamento. Nessuno avrebbe detto che il piccolo era ammalato e che si stava curando per un male così crudele, perché subito dopo la chemio correva, saltava, giocava e amava tantissimo andare in bicicletta. Insomma un bambino normale come tutti gli altri. L'unico segno evidente era la perdita dei capelli. Ma con un bel cappellino in testa, anche a quel problema lì si poteva riparare. Le cure ebbero un esito positivo al di là delle aspettative, perché le metastasi sembrava fossero sparite. Passarono intanto due anni durante i quali vennero effettuati dei controlli periodici, tutti dall'esito negativo. Naum sembrava guarito dal quel suo male e giunse così al suo quarto anno di vita. Da un anno circa aveva iniziato a frequentare l'asilo infantile di Magliano Alfieri; dopo la sua casa, quello era il luogo che frequentava più volentieri in assoluto. Lì conobbe i suoi primi amici con i quali il divertimento era garantito e le giornate ricche di iniziative. Con questi amici inizierà anche il suo primo anno di scuola elementare, che purtroppo frequenterà solo per quattro mesi, perché nel frattempo il male, che si era nascosto per un paio d'anni, era ritornato più aggressivo di prima. Di lui così dicono le maestre: “Naum era un bambino molto intelligente. Nei pochi mesi di frequenza aveva imparato a leggere, scrivere e contare dedicandosi alla scuola con tutte le sue forze. Era buono con tutti, generoso, attento alle sue cose e rispettoso di quelle altrui. Ordinato, preciso con una gran voglia di fare e di crescere, lavorava, nonostante tutto con impegno ... Già ... nonostante tutto!!!

Da grande avrebbe voluto diventare un poliziotto, perché voleva difendere tutti ... “anche te maestra” ci diceva. Da grande avrebbe voluto diventare un calciatore e per questo nell'intervallo giocava in cortile con i compagni a rincorrere la palla, perché diceva ... “devo allenarmi”. Già ... avrebbe voluto!!!”.

Nel mese di aprile del 2016 Naum con la sua famiglia andò a Lourdes per affidarsi alla protezione della Mamma Celeste. Si fermarono quattro giorni, durante i quali non mancarono tanta preghiera personale e comunitaria, il bagno nelle vasche con l'acqua che scaturisce dalla roccia di Massabielle, la partecipazione alle varie celebrazioni ... tornarono a casa con tanta pace nel cuore e con la certezza di essere protetti, di non essere soli. Intanto, sapendo quanto a Naum piacesse viaggiare, i genitori lo portarono più volte in Germania, visto che là abitano i suoi nonni e la cara zia Elena. E i giorni trascorrevano sereni, cadenzati dalla routine quotidiana, tutto in un clima di serenità e concordia familiare.

L'ULTIMO ROUND TERRENO DI NAUM

“Pietà di me, pietà di me, o Dio, in te mi rifugio; mi rifugio all'ombra delle tue ali finché sia passato il pericolo”. (Sal 56,2)

Naum, all'ultimo anno di asilo, si sottopose al solito esame di routine, che questa volta evidenziò qualche valore non in regola a cui però il medico non diede particolare rilievo, tanto che la famiglia Zahariev, essendo in procinto di partire per la Macedonia per passarvi le vacanze estive, fu invitata ad andarvi tranquillamente. Si era intorno al 15 luglio 2017. Purtroppo, non passarono due settimane che il piccolo iniziò a star nuovamente male tanto che fu necessario il ricovero urgente all'ospedale di Kocani per i primi controlli; di lì fu presto trasferito all'ospedale di Stip. Come già era successo due anni prima, di nuovo i genitori firmarono perché il piccolo venisse curato in Italia. Si ripeté lo stesso copione: le solite estenuanti 24 ore di viaggio, che Naum affrontò eroicamente senza lamento alcuno. Arrivati in Italia si diressero subito al Pronto Soccorso del Regina Margherita in Torino, dove furono eseguiti tutti gli esami necessari. Mistero! I vari esami diedero esito negativo tanto che il piccolo fu rimandato a casa senza nessuna cura particolare. La cosa durò tre giorni, dopo i quali le condizioni del piccolo peggiorarono: Naum non riusciva più a reggersi sulle sue gambe e spesso cadeva a terra. Eccolo nuovamente ricoverato e questa volta, purtroppo, l'esito degli esami fu molto pesante: aveva una grave lesione alla colonna vertebrale. Il suo “vecchio male” questa volta aveva intaccato questa parte del suo corpo. Venne subito praticato un ciclo di chemioterapia al quale, nonostante il buon risultato, i medici fecero seguire un ciclo di radioterapia.

Era il mese di agosto. Dopo questi due tentativi non avrebbero più fatto nulla perché ogni cura, al fine della guarigione, sarebbe stata cosa inutile.

Purtroppo il 27 settembre arrivò la cruda notizia: le metastasi avevano intaccato tutta la colonna vertebrale. Naum lottò ancora altri cinque mesi scrivendo con la sua vita una sublime pagina di fede e di totale abbandono alla Volontà di Dio. Nonostante il suo male progredisse di giorno in giorno, sul suo volto non vennero mai meno il sorriso e la dolcezza. Una dolce parentesi fu quella offerta da medici e infermieri del Regina Margherita, i quali il 25 aprile del 2018 portarono per tre giorni alcuni piccoli pazienti a Disneyland in Francia. Anche Naum era tra loro e si divertì moltissimo, anche se il male non gli concedeva tregua.

A tutto il resto si aggiunse anche un forte mal di testa che lo perseguitò a tal punto che una risonanza magnetica fissata per il 5 febbraio fu anticipata al 31 gennaio. Per due settimane si tentarono altre sedute di radioterapia, ma non servirono a nulla se non a peggiorare la situazione, tanto che Naum non camminò più. Quante volte mamma Maja, in quei lunghissimi giorni di ricovero, saliva al settimo piano dove c'è la cappella con Gesù presente nel tabernacolo, e là si fermava davanti a Lui chiedendo la guarigione di Naum. Anche il cappellano dell'ospedale, padre Maria, passava quotidianamente nella cameretta del bimbo per una preghiera, una parola di conforto e ungeva la fronte di mamma e figlio tracciando il segno della Croce con l'olio benedetto di Gerusalemme.

PREGHIERE DA GERUSALEMME E DALL'ISOLA DI EGINA

“Getta sul Signore il tuo affanno ed egli ti darà sostegno, mai permetterà che il giusto vacilli”. (Sal 54,23)

Mentre il piccolo stava lottando con grande coraggio, i suoi padrino e madrina si recarono in pellegrinaggio in Israele e in quei luoghi santi pregarono per il loro figlioccio, chiedendo a Gesù bambino il dono della guarigione. Una volta tornati in Italia, gli portarono in dono parecchi oggetti di devozione con la fiducia che potessero dargli sollievo e rinnovata speranza: acqua e olio benedetti, qualche icona e una camicetta del fiume Giordano, camicetta con la quale la mamma lo ricopriva tutto quasi come una coperta, sperando che il buon Dio lo ricoprisse con la Sua protezione e benedizione, un fazzoletto con impresso il volto di Gesù che Maja posava sulle parti dolenti del figlio. La fiducia nella sua guarigione era ancora tanta. Naum si dimostrò contento per quei doni, tuttavia non si trattenne molto con

padrino e madrina perché, a causa dell'insistente mal di testa, chiese di essere presto riportato nella sua cameretta.

Altri doni gli arrivarono da un'altra amica di famiglia, Jadranka, figlioccia di battesimo della nonna materna Dragika. Essa fu invitata da mamma Maja a recarsi nell'isola di Egina in Grecia, nel golfo Saronico dove si trova un famoso Monastero Santuario ortodosso, dedicato a San Nectarios (San Nettario), invocato come patrono dei malati di tumore, di cuore e di epilessia, ossia di quelle malattie quasi impossibili da guarire. Jadranka andò, invocò il santo taumaturgo per la guarigione del piccolo Naum e spedì per mezzo postale in Italia alcuni oggetti di devozione: un'icona del santo, del pane benedetto durante la Divina Liturgia, una piccola croce da portare al collo con una catenina, olio e acqua benedetti.

Purtroppo Naum, peggiorando la situazione, dovette nuovamente essere ricoverato d'urgenza in ospedale. Nel momento in cui genitori e bimbo stavano salendo in macchina alla volta di Torino, ecco arrivare in quell'istante il postino per consegnare il pacco con gli oggetti sacri. Maja prese tutto e lo portò con sé in ospedale. Era giovedì 7 marzo 2019. Intanto il piccolo era diventato cieco dall'occhio destro. Sapendo quanto era arrivato dalla Grecia, disse a sua mamma: "Mamma, lavami con quest'acqua benedetta, affinché io possa tornare a vederti bene ...". La mamma passò l'acqua benedetta sugli occhi e mise l'icona del santo sul cuscino vicino al suo capo e al collo la catenina con la croce. Lui ogni tanto toccava la croce e la avvicinava alle labbra e all'occhio malato sempre con la speranza di guarire.

Ma il Signore per il piccolo Naum aveva un altro Disegno, perché sabato mattina 9 marzo, verso le 08,50, mentre intorno al suo lettino c'erano il suo papà, la mamma e la zia Elena, sorella di lei, mentre veniva recitato il Padre Nostro, dagli occhi del piccolo uscirono tre lacrime, quasi un dono per ciascuno dei presenti e lui nacque alla vita del Cielo. La sua missione terrena era ormai compiuta. Da quel momento è iniziata quella Celeste!

Gesù a lui ha sicuramente già spiegato tutto, mentre per la sua famiglia e per tutti quelli che lo hanno conosciuto e amato, Naum rimane quel mistero che apre la vita alla ricerca che condurrà a nuove scoperte e a nuovi orizzonti.

HA LASCIATO UNA SCIA DI LUCE

“Voglio renderti grazie in eterno per quanto hai operato; spero nel tuo nome, perché è buono, davanti ai tuoi fedeli”. (Sal 51,11)

Il loro parroco, padre Mihajlo Matevshi, così dice di questi suoi parrocchiani: “ Ho potuto seguire questa cara famiglia prima, durante e dopo la malattia del piccolo Naum e posso dire che sono sempre stati una famiglia fedele alla Chiesa. La vicenda dolorosa del figlio ha introdotto questi genitori in un cammino di fede che riscontro oggi sicuramente più matura e motivata. Frequentano con puntualità e profondità le varie celebrazioni liturgiche, Maja si sta impegnando in un nascente coro di aiuto alla celebrazione della Divina Liturgia e sono sempre disponibili quando viene chiesta la loro collaborazione. Il dolore invece di chiuderli, oltre ad averli forgiati, li ha anche aperti a una vita di fede sempre più profonda. Anche i nonni del piccolo hanno intrapreso un sempre più serio cammino di fede. Su mio consiglio Maja e Gorjan partecipano anche agli incontri del gruppo Maria Porta del Cielo, riportandone buoni frutti. Insomma li considero una buona famiglia cristiana capace, con l'aiuto di Dio, di trasformare il dolore in fecondità di una fede esemplare. Davanti agli altri fedeli sono certamente dei provati testimoni che la morte per un cristiano non è l'ultima parola. Ora Naum VIVE in Gesù risorto ed è sempre vicino ai suoi genitori”.

Padre Mihajlo Matevki

La sua cara zia materna, Elena, ha trascorso tante ore insieme al suo amato nipotino, soprattutto nelle sue lunghe degenze in ospedale, e pertanto ha avuto modo di ascoltarlo molto, di dialogare con lui, di fissare tanti pensieri che di giorno in giorno maturavano dentro il suo cuore. Interpellata, ha aperto questo scrigno prezioso e ci ha donato questa lettera: “Caro Naum ti voglio bene con tutto il cuore e con tutta l'anima. Avevi solamente sei anni eppure ti comportavi come fossi già un adulto in miniatura. Una spiccata intelligenza in un esile corpo di fanciullo. Come si addicevano bene a te le parole di Gesù riguardo ai bambini: ***A chi è come loro appartiene il Regno di Dio!*** (cfr. Mc 10,14) Quando sei arrivato tra noi eri solo un piccolo bambino, poi sei nato al Cielo come un vero UOMO! Gesù ci dice ancora: ***Siate voi, dunque, perfetti com'è perfetto il Padre vostro celeste*** (cfr. Mt 5,48) ed io ora amo pensarti così: perfetto, tanto eri già grande di qui, intelligente, pulito, con uno sguardo profondo e sincero. Veramente eri un piccolo grande uomo, speciale! Sai Naum, quando ti fissavo con intenso amore, più volte ho pensato

all'affermazione di Gesù: **Molti sono i chiamati, pochi gli eletti** (cfr. Mt 22,14) e dentro di me ho maturato la convinzione che tu sei stato una scelta di Dio. Quando uno sbagliava a fare qualcosa, tu con molta gentilezza, lo correggevi con parole chiare: "Questo non va bene ... non si deve fare così!" Agendo così dimostravi di avere già chiara coscienza tra il bene e il male e questo faceva certamente la differenza. Naum carissimo, come non ricordare la tua determinazione nel trovare la soluzione ad ogni problema, che fosse aggiustare un giocattolo o portare a termine un lavoro iniziato. Fino a che non arrivavi in fondo, non mollavi! E se qualcuno ti chiedeva qualcosa, le tue risposte erano già così piene di buon senso, si può dire di saggezza, che tante volte mi hanno fatto pensare alla domanda che si sono fatti davanti al piccolo Giovanni Battista: **Che sarà mai questo bambino?** (cfr. Lc 1, 66). Davvero la mano del Signore stava con te! Altrimenti com'erano possibili certe risposte che uscivano dalla bocca di un bambino poco più che seienne?

Naum nipote mio carissimo, avviandomi alla conclusione di questa mia lunga lettera d'Amore, desidero ringraziarti con tutta me stessa perché la tua vita è stata per tutti noi un continuo messaggio arricchito da tanti momenti speciali, ma perché tu eri un bimbo speciale! Nonostante la malattia si fosse progressivamente impossessata del tuo corpo, tu hai saputo affrontarla a testa alta, momento per momento, e per di più hai trasmesso forza a chi ti stava intorno.

Grazie Angelo mio, sono sicura che mi seguirai nel cammino della vita e ogni volta che penserò a te mi sentirò ancora più viva e con tanto desiderio di lottare. Ora sei un angelo, il mio Angelo custode e io sono felice di questo e posso solo cantare alleluia, alleluia, alleluia. Buon Paradiso Naum!"

Zia materna Elena

Il mio caro nipotino Naum amava tanto ascoltare attentamente ciò che gli veniva detto e solamente dopo parlava esprimendo il suo pensiero. Stava molto volentieri con me, soprattutto quando usciva dall'ospedale perché, desiderando un po' di serenità, io facevo di tutto per procurargliela: giocava volentieri a pallone e finché non mollava per la stanchezza, io non mi stancavo di guardarlo perché vederlo contento era anche la mia gioia. Io scherzavo tanto con lui ed era bello vederlo ridere con gioia. Mi faceva tante domande, soprattutto sul futuro, gli interessava conoscere, era bramoso di sapere sempre qualcosa di nuovo. Quante piccole confidenze mi ha fatto! Si fidava di me, mi affidava tanti suoi piccoli segreti. Anche se era insieme ad altri, quando mi vedeva arrivare mi voleva tutto per lui solo. Mi

ripeteva spesso che non gli piacevano le cose brutte e che per lui era brutto vedere qualcuno che abusava di alcool e barcollava, così come lo rattristavano tutti i tipi di aggressione. Oltre al calcio, amava molto lo splendore della natura e allora lo portavo sulle rive di un grande fiume e lui rimaneva incantato nell'ascoltare il fruscio delle ali di tanti uccelli, così come amava gettare delle pietruzze nell'acqua rimanendo attirato dai molteplici cerchi che esse formavano. Anche quando si andava al mercato era una meraviglia vederlo curiosare tra le varie bancarelle e riempirmi di tante domande interessate; voleva sapere tutto! Grazie Naun nipotino mio, ti ho voluto bene e te ne vorrò per tutta l'eternità.

Nonno materno Branko

Il mio caro nipotino mi è rimasto nel cuore; quante cose della vita ho imparato da lui, cose che prima non sapevo, anche se più grande di lui. Ce l'ho ancora davanti quando, tornato dall'ospedale, debilitato dalle cure, non aveva fame e non voleva mangiare. Allora andavamo nella sua cameretta, ci mettevamo alla finestra insieme alla sua sorellina Ilna e, mentre guardavamo le macchine passare e lui mi indicava a quale tipo appartenessero, cosa che nemmeno io sapevo, tra un cucchiaino alla sorellina e uno a lui riuscivamo a finire il cibo preparato. Che cosa l'Amore sa inventare pur di vedere felice l'altro! Come riprendeva un po' di forza, eccolo in cortile a inforcare la bicicletta e via quasi come una trottola girare e rigirare con gioia e spensieratezza. Era rapidissimo, da far venire il capogiro a chi stava a guardarlo. Smetteva solamente quand'era proprio stanco. Quanto bene mi ha voluto il nostro piccolo! Ogni volta che mi vedeva, mi riservava sempre qualche sorpresa e spesso mi chiamava vicino a sé e, avvicinandosi al mio orecchio, mi diceva sottovoce: "Nonna devo confidarti questo ... ma lo dico solo a te". E sempre molto rispettoso, quando gli chiedevo qualcosa, se lui in quel momento era impegnato a fare dell'altro, mi diceva: "Nonna ora non posso, dammi dieci minuti e vengo subito". Ma tutto con un garbo tale da lasciar stupiti per la sua maturità e delicatezza. Anche se il dolore del distacco e la sua mancanza fisica si sentono eccome, tuttavia io so che mi è vicino e sicuramente più di prima quand'era fisicamente tra noi. Questo perché le necessità quotidiane che si voglia o no assorbono tempo e disponibilità e, quando si è impegnati in altro, non si può rimanere sempre fisicamente accanto alle persone amate. Ora invece il nostro piccolo Angelo lo sento sempre accanto e ovunque, non mi lascia mai e io ho tutto il tempo per rimanere con lui, e questa certezza mi riempie il cuore e l'anima. Ciao Naum, la tua cara nonna continua a volerti sempre tanto bene.

Nonna materna Dragika

Il nostro nipotino Naum per noi è tutto. Lui è il primo nipotino maschio della nostra famiglia. Fin da piccolo era così bello da diventare il nostro orgoglio. Ogni volta che qualcuno, vedendolo, diceva “Ma che bel bambino!” noi ci convincevamo che un bambino più bello di così non poteva esistere. Come tutti i bambini, amava chiamarci con vari vezzeggiativi, che ci rallegravano e ci facevano sorridere. Da lui abbiamo imparato tante cose e abbiamo sempre ammirato la sua intelligenza e il suo grande desiderio di studiare. Amava apprendere e non esitava a fare proprio tutto ciò che poteva suscitare curiosità e domande. Da quando è salito al cielo avremmo il grande desiderio di poterlo almeno sognare. Speriamo che ciò possa avverarsi.

I nonni paterni Mirko e Mladenka

Nel settembre 2018 inizia il mio anno di prova ... Entro nella sezione delle farfalle e trovo il nome di Naum ancora appeso al suo armadietto e dico: - Naum inizia la scuola primaria - Naum ha iniziato con me, maestra Cinzia, la scuola dell'infanzia. Mi era stato detto: “Nella tua sezione ci sarà un bimbo ospedalizzato” (io non sapevo neppure che cosa volesse dire), ma per me Naum era un bimbo che stava bene come gli altri. Poi le chiacchierate con la mamma ... e tutta la storia. Naum ogni quindici giorni andava a fare i controlli, poi una volta al mese. Un giorno però Maja mi disse: “Maestra, controllo fra sei mesi ... stiamo bene!”. Un pianto di felicità.

Naum inizia la scuola primaria ... ormai è grande. Chiedo alla mamma di portarlo un giorno a salutarmi. Erano le 11,45. Naum entra timidamente nella sezione, mi viene vicino, mi prende le mani e mi dà un bacio.

Io mi commuovo, ci siamo abbracciati forte forte ... era diventato grande ... come sapesse già ogni cosa. Mi stanno per scendere le lacrime, ma mamma Maja mi dice: “Maestra sorridi, Naum sorride e quindi dobbiamo sorridere anche noi”. La forza di mamma Maja. I primi di marzo, Maja mi dice: “Maestra, sono disperata”. Maja non si era mai lamentata, aveva una forza incredibile, sempre con il sorriso sulle labbra, solo per Naum. Poi l'8 marzo io parto per Palermo con un po' di ansia, pensando che se fosse successo qualcosa io non sarei stata lì. La mattina del 9 marzo mi arriva il messaggio: “Naum non c'è più”. La disperazione ...

Era un bambino speciale con la voglia di imparare più cose possibili, amico di tutti, soprattutto di Andrea e Massi. Gli piaceva davvero tanto venire a scuola, non bisticciava mai con nessuno. Erano tutti suoi amici.

Per non dimenticare Naum, insieme ai bambini si è deciso di piantare un albero all'ingresso della scuola. Quello è l'albero di Naum, un albero tutto colorato e allegro come era lui. Intorno è stata fatta la festa dei bambini con un grande girotondo tutti insieme. Ora nella sezione delle farfalle rimangono il ricordo e la foto di Naum. Tutti i bambini che passano in quella sezione sanno chi è, anche quelli nuovi perché i bambini lo raccontano ... NAUM L'ANGIOLETTA DELLE FARFALLE.

Con infinito affetto, la tua maestra Cinzia.

“Abbiamo iniziato il primo anno scolastico in una bella classe di dodici alunni, tra i quali spiccava Naum, un bambino gracile, ma forte come un leone. Con i suoi compagni giocava, rideva, scherzava e condivideva le cose che portava a scuola. Bambino buono d'animo, era generoso e attento a tutti. Ha lottato, ha lottato veramente tanto, ha sofferto, ma sofferto veramente tanto ... Ci siamo chieste più volte: - Ma perché il Signore non lo aiuta? Perché l'ha dimenticato?- Un bel giorno se n'è andato e ha portato con sé la nostra Amicizia, le risate, le belle attività e tutto ciò che avevamo condiviso. Ora viviamo di ricordi, di bei ricordi, lo porteremo sempre con noi in ogni esperienza e soprattutto nel nostro cuore. Ciao Naum mitico poliziotto e grande calciatore tra gli Angeli.

Le insegnanti di 2B

Ora vogliamo pensare che tu stia correndo lungo campi sconfinati insieme a tanti altri bambini che come te hanno affrontato questo faticoso e doloroso percorso con forza e coraggio. Ora vogliamo credere che tu stia bene, che sia sereno e felice e che non soffra più. Naum hai iniziato un lungo viaggio, seguendo un imperscrutabile Disegno Divino e a noi rimane la speranza di incontrarti un giorno. **CIAO NAUM, BUONCAMMINO!**”.

Le sue maestre

PAPA FRANCESCO CI PARLA DEL DOLORE INNOCENTE

Rachele “piange i suoi figli”, ma...“c’è una speranza per la tua discendenza”

(Ger 31)

Rachele, la sposa di Giacobbe e la madre di Giuseppe e Beniamino, colei che, come ci racconta il Libro della Genesi, muore nel dare alla luce il suo secondogenito, cioè Beniamino. La sua figura ci parla della speranza vissuta nel pianto.

Il profeta Geremia fa riferimento a Rachele rivolgendosi agli Israeliti in esilio per consolarli, con parole piene di emozione e di poesia; parte dal pianto di Rachele ma per dare speranza. Scrive Geremia:

Così dice il Signore:

«Una voce si ode a Rama,
un lamento e un pianto amaro:
Rachele piange i suoi figli,
e non vuole essere consolata per i suoi figli,
perché non sono più» (Ger 31,15).

In questi versetti, il profeta presenta questa donna del suo popolo, la grande matriarca della sua tribù, in una realtà di dolore e pianto, ma insieme con una prospettiva di vita impensata. Rachele, che nel racconto di Genesi era morta partorendo e aveva assunto quella morte purché il figlio potesse vivere, ora invece, rappresentata dal profeta come viva a Rama, lì dove si radunavano i deportati, piange per i figli che in un certo senso sono morti andando in esilio; figli che, come lei stessa dice, “non sono più”, sono scomparsi per sempre.

E per questo Rachele non vuole essere consolata. Questo rifiuto esprime la profondità del suo dolore e l’amarrezza del suo pianto. Davanti alla tragedia della perdita dei figli, una madre non può accettare parole o gesti di consolazione, che sono sempre inadeguati, mai capaci di lenire il dolore di una ferita che non può e non vuole essere rimarginata. Un dolore proporzionale all’amore.

Ogni madre sa tutto questo; e sono tante, anche oggi, le madri che piangono, che non si rassegnano alla perdita di un figlio, inconsolabili davanti a una morte impossibile da accettare. Rachele racchiude in sé il dolore di tutte le madri del mondo, di ogni tempo, e le lacrime di ogni essere umano che piange perdite irreparabili.

Questo rifiuto di Rachele che non vuole essere consolata ci insegna anche quanta delicatezza ci viene chiesta davanti al dolore altrui. Per parlare di speranza a chi è disperato, bisogna condividere la sua disperazione; per asciugare una lacrima dal volto di chi soffre, bisogna unire al suo il nostro pianto. Solo così le nostre parole possono essere realmente capaci di dare un po' di speranza. E se non posso dire parole così, con il pianto, con il dolore, meglio il silenzio; la carezza, il gesto e niente parole.

E Dio, con la sua delicatezza e il suo amore, risponde al pianto di Rachele con parole vere, non finte; così prosegue infatti il testo di Geremia:

Dice il Signore – risponde a quel pianto:

«Trattieni il tuo pianto,

i tuoi occhi dalle lacrime,

perché c'è un compenso alle tue fatiche

– oracolo del Signore –:

essi torneranno dal paese nemico.

C'è una speranza per la tua discendenza

– oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra» (*Ger* 31,16-17).

Proprio per il pianto della madre, c'è ancora speranza per i figli, che torneranno a vivere. Questa donna, che aveva accettato di morire, al momento del parto, perché il figlio potesse vivere, con il suo pianto è ora principio di vita nuova per i figli esiliati, prigionieri, lontani dalla patria. Al dolore e al pianto amaro di Rachele, il Signore risponde con una promessa che adesso può essere per lei motivo di vera consolazione: il popolo potrà tornare dall'esilio e vivere nella fede, libero, il proprio rapporto con Dio. Le lacrime hanno generato speranza. E questo non è facile da capire, ma è vero. Tante volte, nella nostra vita, le lacrime seminano speranza, sono semi di speranza.

Questo testo di Geremia è poi ripreso dall'evangelista Matteo e applicato alla strage degli innocenti (cfr 2,16-18). Un testo che ci mette di fronte alla tragedia dell'uccisione di esseri umani indifesi, all'orrore del potere che disprezza e sopprime la vita. I bambini di Betlemme morirono a causa di Gesù. E Lui, Agnello innocente, sarebbe poi morto, a sua volta, per tutti noi. Il Figlio di Dio è entrato nel dolore degli uomini, delle donne. Non bisogna dimenticare questo. Quando qualcuno si rivolge a me e mi fa domande difficili, del tipo: "Mi dica, padre: perché soffrono i bambini?", davvero, io non so cosa rispondere. Dico soltanto: "Guarda il Crocifisso: Dio ci ha dato il suo Figlio, Lui ha sofferto, e forse lì troverai una risposta". Ma risposte di qua [indica la testa] non ci sono. Soltanto guardando l'amore di Dio che dà suo Figlio che offre la sua vita per noi, può indicare qualche strada di consolazione. E per questo diciamo che il Figlio di Dio è entrato nel dolore degli uomini e delle donne; ha

condiviso ed ha accolto la morte; la sua Parola è definitivamente parola di consolazione, perché nasce dal pianto.

E sulla croce sarà Lui, il Figlio morente, a donare una nuova fecondità a sua madre, affidandole il discepolo Giovanni e rendendola madre del popolo dei credenti. La morte è vinta, e giunge così a compimento la profezia di Geremia. Anche le lacrime di Maria, come quelle di Rachele, hanno generato speranza e nuova vita.

(Papa Francesco udienza 4 gennaio 2017)

RACHELE OGGI: LE MAMME DEL GRUPPO MARIA PORTA DEL CIELO

Vedere un figlio morto ti fa morire, muori con lui ma come per lui si apre una nuova vita, la Vita Eterna, anche per te si apre una nuova esistenza fatta di essenzialità. Tutto quello che è materia non ti interessa più e invece desideri riempirti di essenza. Come il chicco di grano messo nel solco e ricoperto di terra crede di essere finito, anche per una madre che vede morire il figlio sembra che tutto sia finito e che mai potrà riavere quella creatura che lei stessa ha messo al mondo, che conosce fin nelle pieghe della pelle perché lo ha generato. Come il chicco di grano ricoperto dalla terra gelida dell'inverno sente che si sta trasformando e crede di morire per sempre, anche nostro figlio se pur nel sepolcro si sta trasformando non sta morendo per sempre ma sta rinascendo a vita nuova. La neve e la pioggia coprono quella terra che contiene il seme e sembra che lo blocchino ancora di più e lo condannino in quell'essere sotto terra e invece, a primavera, ecco che una nuova vita nasce e buca la terra che lo ha contenuto per trovare di nuovo il calore e la luce del sole. All'inizio è solo un esilissimo filo ma è pronto a resistere al vento, alla pioggia e persino alla grandine per diventare di nuovo spiga piena di semi portatori di altra vita. La stessa cosa è per i nostri figli che, anche se sono consegnati alla terra, non sono morti ma vivono e portano frutti nuovi. Le lacrime dei genitori hanno nutrito la terra che accoglie il figlio e hanno trasformando la bara in una culla permettendo alla vita di avere l'ultima parola sulla morte.

“Se il chicco di grano non muore non porta frutto” (cfr. Gv 12,24); la Parola di Gesù ancora una volta ci guida a capire e vivere un'esperienza tra le più estreme del dolore, un dolore così penetrante da essere un tutt'uno col padre o la madre che lo sta vivendo. Quella che vivi non è una croce che puoi anche passare a qualche

cireneo o appoggiare per prendere respiro, è una croce incarnata nella tua carne perché quello che hai portato alla sepoltura è una parte di te. Il Padre nel Suo infinito Amore non ci ha lasciati soli a vivere tanto dolore, ci ha donato la Madre di suo Figlio che ha vissuto prima di noi tutto questo e ci è di esempio, è il faro a cui guardiamo nella tempesta che viviamo dopo la morte di nostro figlio. Maria ci porta Luce nel buio e ci tiene per mano e addirittura a Lei possiamo consegnare nostro figlio che ora vive nella Pace.

L'essenza del messaggio della morte di ogni figlio è che il figlio non è morto per sempre ma VIVE per sempre, l'ultima parola per ciascun uomo non è morte ma VITA ETERNA.

Il dolore di Rachele non ha messo fine a un popolo ma, se pur straziante, è stato fertilizzante per donare nuovo slancio a quel popolo e renderlo ancora più forte. Così è per ciascun genitore che si sente morire quando vede il figlio senza vita ma, se consegna il suo dolore e la sua sofferenza al Padre e a Maria, lo vedrà fiorire in nuova vita. Come nel deserto sembra non esserci vita ma basta poca pioggia per fare germogliare in splendidi fiori dei semi che vivono sotto la sabbia, così le nostre lacrime trasformano l'aridità dei nostri cuori bruciati dal dolore in terreno fertile portatore di nuova vita.

Margherita mamma di Paolo

Rachele rappresenta la sofferenza di tanti madri che perdono un figlio, un dolore inconsolabile perché nessun gesto umano può lenirlo. La nostra cara Mamma Celeste è l'unica che ci può consolare in quanto ha visto il suo amato Figlio morire sulla croce per salvarci. La sofferenza di Gesù è stata atroce, ma la sua cara Mamma gli è stata sempre accanto fino al suo ultimo respiro. Così anche per noi la Madonna ci è di guida perché, pur nella sua grande sofferenza, ha sempre avuto fede e ci indica come certezza la Resurrezione di Gesù; solo così sentiamo che i nostri figli vivono nella Sua pace e serenità eterna. Il dolore è talmente forte che solo con l'aiuto di Dio riusciamo a conviverci, più ci riempiamo di Cielo e più siamo vicini ai nostri figli.

Antonella mamma di Loris

All'inizio del doloroso cammino di distacco da un nostro figlio, il dolore pare inconsolabile, non si accetta in alcun modo. Una delle cose più difficili diventa pertanto trattare con questo tipo di dolore, per cui ci vuole tanta delicatezza nel

misurare le parole perché la sensibilità di questi genitori aumenta a dismisura; mentre, come dice il Papa, i gesti acquistano molta più importanza. Un abbraccio forte magari accompagnato da un pianto sincero, vale più di tante parole. L'esserci con tanta discrezione, sicuramente è gradito da un genitore provato.

Romana mamma di Paola

I genitori che passano attraverso questo dolore, gradualmente imparano un linguaggio nuovo e questo è il linguaggio del silenzio. Uno sguardo sincero, che non sia di compassione, perché questo ferisce ancor di più, diventa quasi un balsamo, è come uno spioncino sull'io segreto che ognuno ha dentro, lì dove solo la persona singola è libera di lasciar entrare chi vuole. Quanto Amore si può donare anche solo con uno sguardo.

Marzia mamma di Christian

Per noi mamme provate dal dolore della perdita fisica di un figlio, inizia il tempo di una nuova maternità, dove diventano i figli capaci di educare i loro genitori. Quante volte mentre erano fisicamente presenti, non si comprendeva appieno il loro effettivo valore, anche per i motivi più disparati. Poi tutto d'improvviso si rinasce con loro in modo diverso, in modo forse più pieno perché loro sono SEMPRE con noi, non più limitati da un orologio, dallo spazio e dal tempo. Loro IN noi e noi IN loro ovunque, sempre, giorno e notte. Un dialogo dove diventa necessario il silenzio, perché nel silenzio si ode meglio la loro voce. Quante volte tutto il resto rischia di disturbare questo dialogo che, comunque non ci deve far correre il rischio di isolarci, ma di cogliere i veri valori che contano.

Paola mamma di Giovannino

Dopo la morte di un figlio sembra di cadere in un buco nero così profondo da non riuscire a vedere e toccare mai il fondo. Solo l'aiuto della fede e guardando attentamente, si può iniziare intravedere un po' di Luce. Luce che ci viene donata dall'Amore di Dio e della nostra Mamma Celeste che ogni mamma sente molto vicina perché anche lei in prima persona ha vissuto la morte di Suo Figlio. Ogni genitore provato, che tuttavia permette a Dio di entrare nel Suo dolore, per quanto la prova sia dura e difficile da superare, si entra però progressivamente nella certezza di far parte di un "Progetto" che porterà tutti alla Vita eterna. Questa è una Sua promessa e il Signore non delude coloro che in Lui confidano.

Piera mamma di Nicolas

DAL "DIARIO" DI MAMMA MAJA

Il diario più bello che una mamma può scrivere e conservare, per sempre, è il suo cuore. Così è anche per la nostra cara mamma Maja. Ella, a distanza di un anno dalla nascita al Cielo del suo piccolo Naum, apre il forziere dei suoi tesori più belli e tra questi brilla questo bimbo che ora le sorride dal Cielo e le infonde la forza, è il suo Angelo custode che le dà il coraggio di continuare a vivere, ma con un senso nuovo. Sicuramente, dopo aver letto il profilo, vi troverà alcune ripetizioni, ma la storia di questo piccolo eroe è questa. La serenità, la fede, la Luce che emanano questi pensieri meritano di essere valorizzati in tutto il loro splendore.

Essere madre è un dono indescrivibile che il buon Dio mi ha voluto fare. Quando avevo 26 anni questo dono l'ho ricevuto da Lui con la nascita di nostro figlio Naum, un bimbo amato da tutti prima ancora di venire al mondo. Fin dalla sua nascita ha irradiato luce su di me tanto che io, quando andavo, camminavo, vivevo in questa luce. Però io, da mamma, sperimentavo spesso dentro di me un'ansia incredibile, guardavo Naum con gli occhi del cuore e lo abbracciavo con forza, avevo tanta paura che gli succedesse qualcosa di non bello. Poi mi riprendevo e dicevo a me stessa: -È solo un brutto presentimento che una mamma può portarsi dentro.- Purtroppo questo istinto di mamma si è avverato, perché un giorno ho iniziato a vedere il piccolo comportarsi stranamente. Mi voleva sempre accanto a sé e se altre persone lo avvicinavano, lui scoppiava a piangere e voleva solo mamma. Lo vedevo strano e debole e questo mi ha fatto spaventare. Pur avendo paura, dicevo a me stessa di stare calma e affrontare la situazione con coraggio. In cuor mio pensavo che qualsiasi cosa sarebbe successa, sarei stata aiutata dal buon Dio. Quando abbiamo scoperto la sua brutta e incurabile malattia, ho pianto molto ma non ho mai perso la fiducia nel Suo aiuto. Con la fede e la forza che mi venivano dal Signore, riuscivo ad essere una mamma come Naum meritava: sempre accanto a lui infondendogli coraggio, pace, serenità e tanto Amore. Quando mi rivolgevo al Signore, gli dicevo che per Lui nulla era impossibile e affidavo Naum nelle Sue mani. Gli dicevo: "Se Tu vuoi, puoi guarirlo ... di' soltanto una parola e lui sarà salvato". Questa mia preghiera era ininterrotta giorno e notte. Quante volte ero ancora in piedi a mezzanotte e pregavo, pregavo da una parte per ringraziarlo di avermi dato il figlio più bello del mondo, dall'altra affinché gli concedesse la grazia della guarigione. E il mio bimbo spesso mi fissava quando mi vedeva in ginocchio a pregare e ogni tanto anche lui si metteva in ginocchio vicino a me e pregavamo insieme per la sua guarigione. Anche se è vissuto per quattro anni dentro e fuori dagli ospedali, tuttavia Dio lo ha sempre aiutato ad affrontare ogni cosa con coraggio e anche un robustezza fisica da stupire soprattutto quanti invece sapevano che era ammalato. Nella nostra preghiera

quante volte abbiamo ripetuto l'invocazione di Gesù quando anche Lui era prostrato nel Getzemani implorava: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà" (cfr. Lc 22,42). Il nostro era un rapporto speciale. Gli sono sempre stata accanto tanto che bastava anche un solo sguardo e non occorrevo più parole perché uno capiva l'altro e viceversa. Qualsiasi cosa lui mi avesse chiesto, se era in mio potere farlo, ho sempre cercato di accontentarlo, anche quando ha voluto fare dei viaggi in località lontane, pur di vederlo felice, io e suo papà lo abbiamo accontentato. Anche quello era un modo per parlargli di Dio. Se Lui ha reso possibili tante cose, sarebbe stato altrettanto possibile aprirgli un giorno le porte di Casa Sua. E quel giorno arrivò e sicuramente il buon Dio gli ha aperto i cancelli del Paradiso. Una volta che Naum ha varcato quella soglia si è trovato immerso nella Luce, imbevuto di quella pace che non conosce più alcun tipo di dolore. Il mio "piccolo re", come amavo chiamarlo, non mi ha portato con sé, però da quella porta lui fa uscire tanta Luce, una luce tale che ci fa sentire come ricoperti di luce e protetti. Come dice anche il suo caro papà: verrà quel giorno in cui anche noi, armati di Luce, saremo scortati da te nostro Angelo fino al cospetto del buon Dio. Così saremo insieme per tutta l'eternità. Per ora ti sento il mio Angelo custode. Tu sei sempre con me e mi infondi serenità, tranquillità, mi aiuti ad andare avanti con la pace nel cuore. Ma tanta pace! Sapere di avere un figlio che ora è un Angelo, a noi dà tanta pace ... e sicuramente è un grande privilegio. Ogni volta che prego il buon Dio, insieme alla Madonna, ai santi, agli angeli, agli Arcangeli, ai Serafini e Cherubini, vedo anche te in mezzo a loro, e percepisco che una grande Luce mi arriva dal Cielo e mi protegge. Ti voglio bene Angelo mio.

Mamma Maja

PAPÀ GORJAN UN AMICO FEDELE

Anche il papà del nostro campioncino, sebbene all'apparenza possa dare l'impressione di essere una persona un po' distaccata da quanto gli succede intorno, quasi a non voler cedere alla forza dirompente dei sentimenti, si è fermato e, fiero di poter dire che anche lui ha contribuito alla storia di questo suo amato figlio, ci fa dono di questa riflessione intrisa di forti ricordi e nobili sentimenti. Un'altra miniera ricca di filoni d'oro di cui sarà sempre impossibile conoscerne appieno ricchezza e profondità. Grazie Gorjan, te ne siamo grati.

“Caro Naum quando sei nato il 12 marzo 2012, per me, come per tua mamma, è stato il giorno più bello della nostra vita. Io ero felice, ma tua mamma ancor di più. Con la gioia che traboccava dal mio cuore, ricordo di essere uscito dall’ospedale per comprare la cose che ti servivano.

Finalmente dopo il secondo giorno dalla tua nascita siamo tornati a casa tutti felici e contenti. Eri un bellissimo bambino e, più crescevi, più diventavi bello! Mia moglie Maja, e per te mamma, era tutto il giorno con te, non si staccava un solo momento; mentre io andavo a lavorare. Quando la sera tornavo a casa, ero felice di vederti, mio tesoro, giocavamo un po’ insieme, poi ti facevo fare il bagnetto e via tutti a dormire. A fine luglio abbiamo preparato le valigie e siamo partiti per la Macedonia, ma non tanto per la vacanza ma per coronare il nostro sogno con il matrimonio. Siamo andati a comprare i vestiti nuovi, sia per noi sia per te. Che emozione! Quel giorno ci saremmo vestiti tutti e tre di bianco, anche tu piccolo mio, vestito di bianco come il tuo papà. Intanto arrivò il 4 agosto giorno del nostro matrimonio quando abbiamo fatto una festa mai più dimenticata e con te piccolo Naum la festa è stata ancora più bella. Il nostro viaggio di nozze è stato questo: una settimana in vacanza al meraviglioso lago di Ohrid famoso in tutto il mondo. Pur alloggiando in un bel hotel nel centro, la prima cosa che abbiamo fatto è andare a visitare la chiesa San Naum. Che bel momento anche quello, perché abbiamo attraversato il lago con la barca arrivando in quel posto bellissimo; una chiesa meravigliosa! Siamo entrati e, pur in mezzo a tanta altra gente, abbiamo pregato per la nostra famiglia e in modo particolare per te, proprio per ringraziare del tuo arrivo, un bellissimo DONO di Dio. Anche gli altri sono stati giorni sereni trascorsi a visitare altri posti bellissimi e tu eri sempre con noi: vivace, sorridente e felice. Finita la vacanza a Ohrid siamo tornati a Vinica, ancora per un paio di settimane, per poi ripartire per l’Italia dove vivevamo ormai da più anni. Tu intanto crescevi e noi abbiamo esultato di gioia quando hai iniziato a pronunciare le tue prime parole: mamma e papà. Ed eccoti dopo il primo anno hai iniziato a fare anche i primi passi e velocemente a camminare e chi ti fermava più? Nessuno! Ti ricordi quando tornavo dal lavoro? Non arrivavo mai senza almeno un giocattolo sapendo quanto ti piacevano le macchinine, le moto e le pistole. Nel 2014, quando tu avevi poco più di 2 anni, mamma desiderava andare a Medjugorje; siamo partiti con il pullman e là arrivati abbiamo scoperto un posto meraviglioso! Siamo saliti sulla collina delle apparizioni a trovare la Madonna e, anche se il tragitto non era certo dei migliori, io ti portavo in braccio fino in cima, senza fermarmi. Che momenti bellissimi furono anche quelli, con te, figlio nostro,

tutto era realmente bello! Così come è stato bello stare insieme al gruppo con gli altri pellegrini, momenti indimenticabili. Siamo tornati a casa felici.

Anche quell'anno stava arrivando la fine del mese di luglio ed eccoci nuovamente a preparare i bagagli per le vacanze estive in Macedonia. Fu un viaggio faticoso ma bello, perché c'eri anche tu con noi. Eravamo tutti felici perché ti avrebbero visto cresciuto. Siamo andati a visitare gli zii, i nonni e gli altri parenti e all'inizio c'era solamente gioia e contentezza. Abbiamo riso e scherzato e questo fino a metà del mese di agosto, quando un giorno figlio mio ti sei sentito poco bene, avevi addosso tanta debolezza. Ti abbiamo portato a fare un controllo all'ospedale di Vinica, nostra città, ma siamo stati rassicurati perché non c'era niente di grave. Noi però eravamo preoccupati, perché non ti avevamo mai visto così debole. Una volta tornati dall'ospedale, con mamma ne abbiamo riparlato e abbiamo deciso di andare nella capitale Skopje, per farti fare una visita più accurata in un ospedale privato. Hanno ripetuto gli esami necessari, analisi del sangue comprese. La dottoressa che doveva darci il responso, in realtà non ci disse molto se non, visto che abitavamo in Italia, di riportarti presto là per intraprendere le cure più adeguate al tuo caso. Senza sapere di preciso che cosa ti stesse succedendo, non abbiamo aspettato un giorno in più e siamo ripartiti per Alba, città dove tu eri nato. Purtroppo nella mattinata successiva al nostro arrivo, dopo il controllo ci è piovuta una tegola in testa perché ci hanno dato delle brutte notizie sullo tuo stato di salute.

Venne chiamata subito l'ambulanza e tu e mamma siete arrivati insieme a Torino, all'ospedale Regina Margherita. Io invece vi ho raggiunti con la macchina.

Là arrivati fecero subito altri controlli e dagli esiti ottenuti le notizie arrivavano sempre più brutte. I dottori, anche se non sapevano con precisione di che cosa si trattasse, hanno detto di iniziare con un ciclo di chemioterapia. Da quel mattino sei rimasto là per più di un mese, giorno e notte; tua mamma è sempre rimasta accanto a te, mentre io a causa del lavoro, facevo quotidianamente Alba-Torino. Tornavo a casa la sera. Ti sei ripreso, tanto che ti hanno mandato a casa, pur dovendo tornare periodicamente per le cure necessarie.

Nel frattempo mamma è rimasta nuovamente incinta e ha trascorso tutto il tempo della gravidanza insieme a te in ospedale. Difatti all'ospedale S. Anna, il 4 aprile 2015, nacque la tua sorellina Ilina. Ho ancora davanti agli occhi la gioia di quel giorno, ma eri tu il più contento di tutti: finalmente era arrivata una sorellina da amare e con la quale poter giocare. In quel tempo pattuimmo con la mamma di fare un po' cambio: io rimanere con te e lei, a casa, per occuparsi un po' di più della neonata.

Questo a parole, perché niente fermò la mamma a rimanere a casa. Ogni mattina prendeva in braccio la tua sorellina e con la macchina guidava fino a Torino. E così avanti e indietro tutti i giorni, non per un giorno o per un mese, ma per ben due anni. Uno entrava e l'altro usciva ... e questo per ben due anni. Grazie anche a mia cognata Elena che era sempre con noi e ci ha molto aiutato, arrivava dalla Germania dove abita, e mi dava il cambio. Mentre rimaneva lei in ospedale con te, io potevo andare a lavorare e così tirare avanti la famiglia. Intanto Naum caro, dopo aver subito più cicli di chemioterapia, per ben cinque ore, e con successo, hai anche affrontato da vincitore, un delicato intervento chirurgico avente lo scopo di eliminare la massa interna che si era formata e che rischiava di intaccarti il fegato.

Sono rimasto insieme a te in ospedale per venti giorni, dopo di che ci hanno lasciati tornare a casa. Tu allora stavi abbastanza bene .

Inizialmente due, tre volte la settimana andavamo a fare dei controlli al Regina Margherita, dopo un po' risultando gli esami tutti negativi, solo più una volta la settimana. Tu stavi benissimo! Giocavi volentieri e avevi iniziato a frequentare l'asilo, eri contento perché avevi trovato nuovi amici, stavi iniziando a parlare l'italiano, a scrivere e a disegnare. Che bello era vederti giocare con la tua sorellina che intanto pure lei cresceva. Ed ecco arrivare settembre e, con non poca emozione da parte nostra, vederti varcare il cancello della scuola elementare. Qui si allargò ulteriormente la cerchia dei tuoi amici. Ti ricordi Massi? Eravate legatissimi.

Noi eravamo genitori contenti perché nostro figlio era guarito dalla sua cattiva malattia. Ai controlli andavamo solamente ogni due mesi, ma tutto era sempre ok! A questo punto diventato forte il desiderio di trascorrere le vacanze estive in Macedonia, visto che noi ti vedevamo stare benissimo, per essere più tranquilli, abbiamo chiesto anche ai medici se potessimo partire, e loro ci risposero che avremmo potuto andare tranquilli. E così abbiamo fatto. Ma, purtroppo a metà vacanza, eccoti improvvisamente star male nuovamente e così dover correre d'urgenza all'ospedale. Dopo tre ore di sosta, ricevendo risposte poco soddisfacenti, con tua mamma decidemmo di preparare subito le valigie e tornare in Italia per curarti al meglio.

Tornati a Torino, ecco la solita dolorosa trafila. Diagnosticato il ritorno della malattia ecco la "soluzione" di un altro ciclo di chemioterapia, un trapianto di cellule e, non bastando tutto ciò, anche la radioterapia. Con tutte queste cure, compresi medicinali a gogò, se da una parte ti potevano far bene, dall'altra non hanno fatto che minare ulteriormente il tuo già ben provato fisico.

Dopo quest'ultima batosta siamo tornati a casa per qualche giorno, ma tu stavi malissimo. Purtroppo il male si era diffuso in tutto il tuo corpo e non ti dava tregua. Se pur a malincuore abbiamo dovuto portarti nuovamente all'ospedale. Ti hanno ricoverato al settimo piano, vicino alla cappella dove mamma si recava spesso a pregare per te. Figlio mio amato, tu aspettavi il tuo compleanno che sarebbe stato dopo cinque giorni dal tuo ultimo ricovero. Avresti voluto festeggiarlo arrivando a compiere sette anni, ma a quel giorno non sei arrivato. Hai combattuto fino alla fine da bambino bellissimo e coraggioso. Quanto mi sono sentito voluto bene da te, ma tanto, tanto ben voluto. Purtroppo la malattia non ti ha concesso di realizzare di qui tante cose, perché il 9 marzo 2019, hai scelto di volare in cielo e diventare un angelo, il nostro Angelo custode.

Ciao figlio mio ti voglio bene, sei sempre nel mio cuore. Per me tu sei vivo e sei sempre accanto a me, cammini al mio fianco perché sai che anch'io sono al tuo. Non devi avere paura di niente perché un giorno papà ti verrà a trovare .

Papà Gorjan

LA SORELLINA ILINA

Naum ti voglio tanto bene e ti mando tanti bacioni. Tu sei sempre con me e io per te tutti i giorni faccio tanti disegni.

(Normalmente i disegni della sorellina raffigurano cuoricini, orsetti, a volte farfalle. Ciò che ritorna molto spesso è una casa con sopra l'arcobaleno. Sentendo molto spesso identificare il fratello con un angelo, una volta Ilina ha disegnato tre angeli, uno dei quali era Naum)

GORJAN E MAJA: UN VERO ESEMPIO DI REALE ECUMENISMO PRATICO

“Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te”. (Mt 11,25)

Grazie alla nostra bella amicizia con padre Mihajlo Matevki, sacerdote-parroco della Comunità Ortodossa Macedone, sono venuto a conoscenza del caso del piccolo Naum Zahariev. Da padre Mihajlo mi è giunto il suggerimento di invitare la sua giovane famiglia, tanto duramente provata, a partecipare agli incontri del gruppo

Maria Porta del Cielo. Lui si è fatto da ponte e pochi giorni dopo la nascita al Cielo del piccolo Naum, con padre Mihajlo e due mamme del gruppo, Rita e Antonella, siamo andati a visitare i genitori a casa loro. L'accoglienza è stata veramente cordiale, fraterna, e seppur il dolore fosse ancora vivo, nei nostri dialoghi si è respirato un clima di purissima fede. Le tre mamme si sono scambiate le loro vicende dolorose e al termine della visita ci siamo dati nuovamente appuntamento all'incontro della terza domenica del mese nella nostra sede GAM. Maja e Gorjan sono stati di parola e sono venuti portando il "bagaglio" della loro sofferenza, con nel cuore la speranza di trovare altri fratelli e sorelle che, come loro, già si stavano aiutando a rendere vicendevolmente quel carico meno pesante, appunto perché condiviso. A mia memoria, poi condivisa anche con gli altri amici del gruppo, quella domenica non fu di sollievo per lo spirito, ma anzi abbastanza pesante, tanto che da quell'incontro in poi ci siamo dati delle linee guida ben precise da tenere quasi come un regolamento interno. Si temeva che questi due nuovi amici, forse appesantiti ancor più dal dolore di tante altre situazioni come la loro, si scoraggiassero subito e così da non tornare più. Invece, talmente erano vive la loro fede e convinzione, che da allora, soprattutto Maja non è più mancata dando ad ogni incontro un deciso colpo d'ala verso il Cielo diventando una di noi, sia nella condivisione di una forte umanità, sia in un'eccezionale fede fondata sulla parola di Dio e su una costante vita liturgica. Maja e Gorjan partecipano ogni domenica alla Divina Liturgia officiata dal loro parroco padre Mihajlo e sono presenti alle proposte fatte dalla loro Chiesa, tuttavia quando preghiamo e riflettiamo sul messaggio biblico, non solo siamo UNO in Gesù, ma gli spunti che ci offre Maja innalzano il voltaggio dell'anima. È proprio vero che la povertà dell'uomo innalza dei muri, la santità di chi vive IN Dio e PER Dio non solo li abbatte ma addirittura unisce i cuori nelle lotte per mantenere accesa, viva la speranza, l'unica speranza: Gesù risorto! Quel Gesù nel quale ora vivono il nostro caro Naum e tutti i nostri altri Angeli INsieme a lui. Che bello questo profondo e autentico ecumenismo, purificato dalla sofferenza di genitori che vivono sotto la stessa Croce ma illuminati e ristorati dalla stessa Luce. Una volta in cui Maja ci ha parlato della Comunione dei Santi quando riceve la comunione durante la Divina Liturgia, nella doppia specie del corpo e del sangue di Cristo, tutto il gruppo ha gustato la bellezza e la grandezza del nostro sentirci CRISTIANI! Un giorno entrato in casa di Maja e Gorjan ho ammirato una mezza parete tutta ricoperta, com'è spesso in uso nelle famiglie ortodosse, di icone raffiguranti Gesù, la Madre di Dio e alcuni santi a loro più cari. In questo spettacolo di fede, posizionato ben in vista troneggia anche un quadro classico raffigurante S. Rita da Cascia. Incuriosito ho

chiesto se conoscessero la storia di S. Rita, da noi spesso definita come “la Santa degli impossibili”, e ho capito che non la conoscevano. Allora chiesi il perché tra le varie icone ci fosse anche S. Rita, e Maja mi raccontò il seguente episodio. Nell’ospedale Regina Margherita, al settimo piano, c’è una cappella dove tante persone durante il giorno vanno a pregare. Sostano in silenzio davanti a Gesù presente nel Santissimo Sacramento dell’altare e accendono un lume davanti all’immagine della Mamma Celeste. Quello è un luogo dove tanti trovano ristoro, conforto. Un mattino mentre Maja stava pregando in silenzio assorta nei suoi pensieri, le si avvicina una donna, che non conosceva, e le dona una bocchetta con dell’olio benedetto proveniente dal santuario di S. Rita e le propone di ungere le parti malate del piccolo Naum. E la signora se ne va. E la cosa si ferma lì. Maja ringrazia e scende dal figlio dove c’era il marito e le racconta l’accaduto. Ma nulla di più. Da lì un po’ Maja esce per andare al mercato che c’è vicino all’ospedale; voleva comperare della frutta. Camminando passa davanti ad una bancarella che aveva dei quadri esposti e tra i tanti ce n’era uno di soggetto religioso, l’unico. E chi raffigurava? S. Rita da Cascia, ma lei non sapeva chi fosse. Lo chiese al venditore che le rispose: “La persona lì raffigurata è S. Rita da Cascia”. Maja istintivamente fa una foto e la invia al marito, chiedendogli: “Sei contento se comprassimo questo quadro da portare a casa?”. Torna all’ospedale e gli racconta della Dioincidenza. Questa volta esce Gorjan e torna con il quadro sottobraccio, che da lì a qualche ora veniva appeso alla parete di casa Zahariev. Tra santi non ci sono barriere né ideologiche e tantomeno religiose. E Santa Rita si trova benissimo in mezzo ai santi ortodossi, perché fanno di essere fratelli e sorelle in Colui che non è diviso! Grazie Naum perché la tua sofferenza e il “tuo cadere a terra e morire” (cfr. Gv 12,24), non è stato sterile ma porterà anche abbondanti frutti di reale ecumenismo, l’ecumenismo del dolore offerto al Padre INsieme a quello di Gesù. Grazie Gorjan e Maja di non esservi chiusi nel vostro dolore, ma di renderlo fecondo con una testimonianza cristiana a prova di diamante. Grazie padre Mihajlo, sacerdote dalle lunghe vedute e sensibilità del buon pastore. Una tua parola ha aperto a questa provata famiglia dei vasti orizzonti di cui non si riesce a intravedere tutta la vastità, come una sola tua parola avrebbe potuto chiudere tutto. Continuiamo ad affidarci alla Divina Provvidenza, lasciamoci guidare dallo Spirito Santo, posiamo le nostre mani in quelle della Mamma Celeste e dal Cielo non potranno che scendere dei DONI di inestimabile valore. Angioletto Naum, grazie di avere accettato anche la nostra Amicizia. Ora sì siamo veramente TUTTI molto più ricchi! ***“Vi do un comandamento nuovo: amatevi***

gli uni gli altri. Sì, amatevi come io vi ho amati. In questo vi riconosceranno come miei discepoli: dall'amore che voi avrete gli uni verso gli altri" (Gv 13,34-35).

Don Eligio